



L'ARENA DI POLA

Settimanale dell'irredentismo giuliano e dalmata



GABRIELLI TULLIO
via Zara 8
GORIZIA

Subscription: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Nereologie L. 30 (comprensive di tutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

ORGANO DEL MOVIMENTO ISTRIANO REVISIONISTA
Dir. Red. e Amm. ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 9.31 - Red. di Roma al Vittoriano

Abbonamenti: sostenitori L. 3000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. Versamenti nel c.c. postale nr. 920445 intestato a «L'ARENA DI POLA» Gorizia - Spedizione in abbonamento postale - gruppo II.

IL RISCHIO NON CALCOLATO

«La Jugoslavia, tenuta saldamente in pugno dal dittatore Tito e staccata per un dissidio ormai insanabile, perché coinvolgente la vita stessa d'un intero gruppo dirigente, dal blocco cominformista, deve essere gradualmente conquistata all'occidente onde costituire il primo baluardo in un eventuale attacco aggressivo dell'orientamento euro-asiatico. Questo grosso nodo della linea di condotta della diplomazia anglo-americana nei confronti della Jugoslavia.

Dunque: la Jugoslavia è irrimediabilmente staccata dalla tutela sovietica, con conclusione logica: dovrà fatalmente cadere in grembo all'occidente, utopistica essendo la speranza di un isolamento, insostenibile soprattutto sul terreno economico. E bisogna dire che finora i fatti hanno dato ragione a questa linea d'azione. Che la Jugoslavia sia stata costretta a fare appello disperatamente agli aiuti economici americani; è cosa dimostrata dai fatti, anche se per fare scudo ideologico alla propria coerenza comunista, Tito ha spiegato all'interno la dura necessità come dovuta solamente alla siccità. Che il distacco tra la Jugoslavia ed il blocco cominformista si sia fatto sempre più insanabile e si sia anzi inasprito con forme provocatorie d'indubbia gravità, è una constatazione che, sia pure con qualche riserva, può essere fatta con facilità attendibilità. Che ormai la Jugoslavia, per darsi una potenzialità militare (finora inesistente, malgrado le avventate dichiarazioni di Truman) debba ricorrere in tutto e per tutto all'America, è una realtà del tutto pacifica. Ma che da tali premesse si debba arrivare alla deduzione che al risosso e litigioso fuoruscito cominformista si debba riservare una fiducia illimitata e senza condizioni, mi pare una linea di condotta molto discutibile ed anche molto pericolosa. Purtroppo essa coincide col semplicistico gicco diplomatico americano ed allesta le timorose coscienze d'ogni occidentale, impiegate su uno stato d'animo di ansiosa speranza di veder sempre più distanziato ed alleggerito il pericolo russo, se non nello spazio, almeno nel tempo, nessuno crede, potendosi illudere che, al di là della guerriglia, potrà andare la resistenza jugoslava in caso di aggressione.

Non voglio contestare la legittimità di tale stato d'animo e la necessità del rischio diplomatico e militare; bensì ridurre il tutto in più esatta e realistica inquadratura, perché un eccessivo ottimismo non sia fuori di quei peggiori di quelli che si vorrebbero contenere con questo mezzo in limiti più favorevoli.

Il giornale ha puntualizzato più volte i motivi che dovrebbero rendere più cauti e meno euforicamente ottimistici gli «ambasciatori» occidentali a Tito.

Per l'Italia resta un problema fondamentale che non sarà mai abbastanza ripetuto ed affermato: quello di Trieste, quello dei deportati, quello dello aggressivo e sprezzante espansionismo jugoslavo che non disdegna di affermare ancor oggi le proprie mire fino oltre la valle del Natisone, dopo essersi incamerato ai danni dell'Italia, Istria, Fiume e Zara.

La classe dirigente jugoslava è pur sempre comunista, quindi espansionista ed anche in ciò si inquadra perfettamente nella linea di azione panslavista del bolscevismo. Se essa trova ancor

Gli slavi minacciano Gorizia di subire la sorte dell'Istria

Sprizza veleno il "Primorski", per il rinato convitto "F. Filzi", mostrando una volta di più il vero volto delle mire espansionistiche di Belgrado

Era d'attendersi che gli slavi non avrebbero digerito la vibrante manifestazione di solidarietà giuliana con la quale è stata inaugurata a Gorizia la nuova sede del rinato Convitto Istriano «F. Filzi». Ma che il loro odioso cariato dolosse di tanto odio antitaliano e di tanta livida rabbia, fino al punto di portarsi a dire cose insensate e insieme temerarie, non ce lo saremmo aspettati. E invece il «Primorski Dnevnik» del 19 aprile, organo dei titini del triestino e del goriziano, ha - questa volta - perduto proprio le staffe, lasciandosi sfuggire delle considerazioni e delle affermazioni che meritano di essere conosciute e commentate.

L'articolo del foglio sloveno, s'intitola: «I nuovi difensori dell'italianità di Gorizia» e se la piglia, in primo luogo, col Sottosegretario all'Istruzione Pubblica, Vischia, colpevole, agli occhi degli sloveni, di avere ricordato, nel suo discorso, che l'istituzione del Ginnasio creato a Pisino, nel 1890, aveva allora provocato nella popolazione italiana dell'Istria un'ondata d'indignazione. «Naturalmente» - aggiunge il «Primorski» - la loro protesta non ebbe allora risonanza, poiché era chituro a tutti che in quei luoghi

grati gli slavi dell'Istria, non vediamo perché abbia voluto prendersela col nostro Sottosegretario, che in sostanza ha ripetuto la stessa cosa e con ciò ricordato e spiegato il motivo della legittima reazione degli italiani dell'Istria. Comunque fino a questo punto il «Primorski» nella foga di sprizzare fiele e veleno, non è riuscito a coordinare le idee e senza accorgersene ha finito per smentire il preteso diritto jugoslavo sull'Istria dal momento che lo stesso ha definito immigrati i rurali di quella nostra terra.

Senonché, andando, innanzi nel suo attacco isterico, il giornale titino ha preso di mira pure il Sindaco di Gorizia, per avere egli detto che la presenza degli allievi del «Filzi» esprimeva la volontà di difesa dell'italianità di Gorizia, alla quale città è mancato poco di dover provare, come l'Istria, l'infelice destino della tirannide di Tito.

Questo accenno agli orrori della Jugoslavia titina ha fatto andare su tutte le furie il giornale sloveno. E vi ha reagito affermando che proprio i goriziani, con gli stomaci vuoti e affamati, scontano l'idea di aver voluto salvare il prestigio della «Patria» e ora se ne dichiarano disillusi. Ed ha terminato l'articolo con la seguente minaccia: «Avranno gli allievi del Collegio "F. Filzi" maggiore successo nella difesa dell'italianità di Gorizia, di quello che hanno avuto nella difesa dell'italianità di Pisino e dell'Istria».

Trascorrendo l'accento agli stomaci vuoti e affamati, dal momento che la fame cronica e l'inedia più nera sono le sole conquiste realizzate dalla Jugoslavia nei sei anni di regime titino, qualche parola vogliamo dedicare invece alla chiara rivelazione fatta dall'organo sloveno sulle altrettanto chiare intenzioni della politica slava, di riserbare cioè anche a Gorizia la sorte inflitta all'Istria. Più che agli slavi, questi nostri rilievi vanno rivolti a quelle autorità periferiche e centrali italiane, comprese quelle di Governo, che tanto ingenuamente mostrano di illudersi e di voler illudere il prossimo, sulla possibilità di accordi amichevoli con la Jugoslavia. Per noi le tenaci, irriducibili mire jugoslave anche sul Goriziano non sono state mai un mistero, e quindi abbiamo ascoltato sempre con compassione, ma anche con preoccupazione le dissertazioni dei cosiddetti autorevoli uomini politici che considerano superati i nostri concetti

di del vecchio nazionalismo, dei confini nazionali, delle dispute per la sorte del campanile. Per quanto i pappagalini non abbiano mai fatto finora la storia, desta tuttavia un senso di sconcerto dover a tutt'oggi udire nel nostro paese la voce di coloro che smorzano e condannano il nostro nazionalismo e non si avvedono e non si preoccupano del nazionalismo altrui, nutrito di spietati propositi aggressivi a nostro danno. Queste condizioni veramente deprestate e deprimenti della nostra politica interna ed estera possono incoraggiare il «Primorski» a preconizzare anche per Gorizia la sorte tragica toccata all'Istria.

Ne rifletta chi ha il dovere di farlo. Solo diciamo a conclusione, che nulla hanno più da perdere i profughi giuliani, tutto invece hanno da perdere i goriziani e il popolo italiano da una politica che non tenga conto della necessità di considerare la minaccia slava e di prevenirne in tempo.

sero secondo il programma prestabilito portando a contatto affettuosi autorità e rappresentanti delle varie sezioni.

Uno spettacolo indimenticabile naturalmente è stato offerto dall'immenso corteo sabato pomeriggio alle vie cittadine - lo formavano un battaglione in armi dell'8° Reggimento alpini e altre ventate penne nere in congedo che hanno raccolto così le manifestazioni di affetto della folla assediata ai lati di Corso Verdi e di Corso Italia dove, sotto la nostra sede l'enorme cartellone raffigurante le città e le borghie sacrificate della Venezia Giulia e recante la scritta: «Pola Fiume e Zara attendono sempre l'Italia, ha rammentato agli alpini quello che ancora è il problema angoscioso della Patria mutilata.

Le penne nere non hanno mancato naturalmente di visitare i campi di battaglia; commossi li abbiamo sentiti rievocare le battaglie del '16, sul S. Michele e a Ladinè, Ma sul Montebasso, sul Sabotino, sulle petraie del Montenero domenica vi è stato il silenzio; i nostri alpini invano hanno spinto lo sguardo su quelle gioiellate: da esse è giunto solo il lamento del mille e mille caduti ed il loro monito perché la Patria dimentichi tanto sacrificio.

LAPIDE AL «FILZI»
Alla presenza del Ministro delle Finanze, on. Vannoni, del Prefetto e del Sindaco di Gorizia, della Giunta Comunale al completo, della autorità civili e militari locali, di una rappresentanza di alpini, guidata dal gen. Battisti e delle madreglie d'oro, signori Massimorini e Collinelli, è stata scoperta sabato pomeriggio nell'atrio della nuova sede

de del collegio «F. Filzi» una lapide in pietra del Carso, recante la seguente epigrafe:

«Dove nel petto degli Alpini della Julia s'alimentò la fiamma del sacrificio e della gloria, affinché si custodisca nei giovani cuori il nobile retaggio, il Comune di Gorizia volle».

La cerimonia è stata intima e suggestiva; i giovani alpini erano schierati in perfetta tenuta, facendo corona alla lapide. Dopo la benedizione e lo scoprimento, hanno pronunciato brevi parole il Sindaco di Gorizia, dott. Bernardini, il quale ha ricordato che con il rito compiuto, l'antico e mai morto spirito degli alpini ritornava nell'edificio ad infondere ai giovani ispirazione ed insegnamento ad amare e servire la patria. Ha risposto, ringraziando, il rettore del collegio, prof. Luigi Prandi.

COSE DI ZONA B

Chiesa devastata

La notte sul 14 aprile malviventi rimasti sconosciuti hanno devastato la chiesa di Genu (Marcesine), nella quale erano entrati dopo aver rotto una finestra.

Intralci al traffico

Dopo un breve periodo di tranquillità la polizia, titina ha ripreso i consueti ostruzionismi al traffico tra la Zona B e Trieste, effettuando rigorosissime perquisizioni che causano notevolissimi ritardi alle partenze con danno soprattutto per gli operai e gli impiegati che si recano al lavoro a Trieste, i quali non bisogna dimenticare, versano ogni mese una tassa di L. 10.000 per poter lavorare fuori zona, ciò non pertanto vengono lasciati in pace.

Le donne particolarmente sono soggette a malumori e sberleffiamenti tanto sacrificando e spesso sono costrette a spogliarsi completamente davanti alle visitatrici della polizia.

Giovedì scorso anche due cittadini americani hanno dovuto sottoporsi a un rigoroso controllo. Erano già saliti sul «Vettore Pisani» che stava per partire, quando venne ordinato a tutti di scendere a terra per una nuova visita, durata circa un'ora!

I due coniugi americani probabilmente non faranno altre gite in Zona B!

IL CAPITALE INGLESE S'INFILA A TRIESTE

Tenta d'insidiare la vita della marineria italiana

Ha prodotto nei giorni scorsi una certa impressione nei circoli italiani di Trieste, e non soltanto in quelli economici e marittimi, la notizia della ricostituzione, con capitali prevalentemente inglesi, forniti dall'importante Società di Navigazione «Cunard White Star Line» dell'antico «Oesterreichischer Lloyd» estintosi al termine della prima guerra mondiale e la cui ponderosa eredità, particolarmente per quanto riguarda i traffici con il medio ed estremo Oriente, fu assunta dal «Lloyd Triestino».

La notizia, riportata dal «Giornale del Lunedì» del 16 aprile c.a., venne tratta da una corrispondenza apparsa su di un giornale romano, in forma di allarme per il Governo, il quale veniva invitato a fare tutto il possibile «per sventare una manovra subdola che mette in gioco gli interessi della nostra Marina mercantile e dell'economia del Paese». Il giornale romano qualificava il gesto degli armatori britannici un «vero colpo inferto alle spalle come al battente degli inglesi», in un momento in cui la nostra situazione è già precaria in materia di marina mercantile e soprattutto di linee di navigazione e di traffici commerciali.

A comprova delle poco oneste intenzioni inglesi esiste in verità, un precedente, risalendo al 1919 quando la stessa «Cunard Line» tentò senza successo, di installare a Fiume, e di raccogliere essa l'eredità del «Lloyd Austriaco», impadronendosi così di tutti i maggiori e più redditizi servizi per il Levante ed il Mar Rosso, in a-

porta concorrenza con le linee italiane.

Un tanto, risulta anche da un'inchiesta fatta dall'«Agenzia «Astra»» i cui risultati sono apparsi sul n. 822 del 18 aprile 1931 del «Bollettino Economico e Finanziario». Dopo una rapida cronistoria dei precedenti tentativi, compiuti con mezzi inadeguati e con navi di minimo tonnellaggio da alcune compagnie armatoriali austriache, tentativi tutti finiti miseramente nel nulla a causa della mancanza di fondi e di difficoltà tecniche pressoché insormontabili, il «Bollettino» dà notizia della costituzione di due nuove compagnie austriache: «L'Atlantico Reeder» e l'«Oesterreichischer Lloyd» i cui programmi, enunciati dalla stampa tecnica viennese, sarebbero piuttosto allestati.

Mentre la prima società agirebbe in collaborazione con una grossa società armatoriale americana ed intenderebbe appoggiare i suoi servizi su Amburgo, la seconda, per l'appunto il «Lloyd Austriaco», si appoggerebbe invece al capitale inglese. A questo proposito così si esprime il citato «Bollettino»: «Qualche fonte ha affermato che la nuova società austriaca avrebbe già un piano di collaborazione

con l'inglese «Cunard Line». Ambienti speditrici austriaci non danno troppa importanza ai nuovi programmi, anche per il fatto che la concorrenza adriatica è molto rilevante per eventuali nuovi outsiders. L'ipotesi che una grande società britannica intenda mettere a disposizione della società austriaca un congruo tonnellaggio non è presa in seria considerazione da certi ambienti armatoriali locali, considerando il fatto che, data la penuria di tonnellaggio sulle varie rotte mondiali, sembra preferibile disporre le eventuali navi disponibili appunto sul settore di maggiore richiesta. D'altronde spesso i noleggiatori triestini si trovano in difficoltà per ottenere dal mercato armatoriale estero delle navi in «charter» per smaltire certe giacenze di traffico. Inoltre è da rilevare che sulle rotte del Levante partono da Trieste dalle quaranta alle cinquanta unità mensili, soddisfacenti quindi ai bisogni delle correnti di scambio austriache.

Dunque, secondo il punto di vista tecnico, nulla o ben poco ci sarebbe da temere. Ragionando però un momento sul piano politico sarà opportuno non essere troppo leggeri e quindi non abbandonare dell'incertezza qualsiasi preoccupazione. Tutti conoscono gli inglesi, la «caldità Albione» non era solamente un'espressione retorica, ma aveva un fondamento di notevole consistenza. Nulla vieterrebbe conseguentemente di pensare che gli inglesi siano disposti e rassegnati in partenza a lavorare per un certo periodo di tempo in perdita, pur di affermare, lentamente ma inesorabilmente, i loro inte-

ressi ed i loro capitali a Trieste, ai danni delle compagnie marittime italiane di Trieste stessa. Non da oggi, ma da parecchi mesi a questa parte stiamo segnalando le loro manovre, tendenti a penetrare sempre più profondamente nella vita economica triestina. Nella metodica azione degli inglesi politica ed economica vanno di pari passo: sia di insegnamento ed anche di monito l'esempio del «Corriere di Trieste», organo del più sfrenato ed assurdo indipendentismo, dominato e controllato ormai dalla finanza britannica. Occhi aperti dunque alla guardia anche che il pericolo per la nostra marineria non sembri per il momento né serio né attuale.



La bandiera del «Filzi» levata nuovamente a garrire, ai confini d'Italia, monito a la tracotanza dell'odio slavo.



A. C. Cordialmente accolta, come sempre, L'Arena al raduno.

Una speculazione cui non ci si doveva prestare

Con una spettacolare messinscena in cui la regia di stampa comunista ha avuto la sua parte maggiore, Zagabria ha assistito alla traslazione delle salme di un gruppo di combattenti di origine italiana prelevate nei cimiteri di guerra della Jugoslavia e restituite all'Italia. Si tratta di appartenenti alle Divisioni «Italia» e «Garibaldi» e sono l'unica cosa che gli jugoslavi ci hanno finora restituito, del tanto che ci hanno rubato, a cominciare dai territori nazionali giuliani alle migliaia di deportati di cui oggi non si parla più e probabilmente avranno il destino di rimanere allineati in una lugubre colonna spettrale sul nostro confine orientale, a monito e condanna del barbaro deportatore.

Ma quello che ci interessa di rilevare della manifestazione di Zagabria, non è la parata coreografica e propagandistica inscenata intorno alle salme dei ricardati combattenti italiani restituiti dalla Jugoslavia, quanto invece la parte per così dire ufficiale della cerimonia, nella quale anche il colonnello italiano Finocchi ha avuto modo d'intervenire con un discorso che avrebbe potuto risparmiarsi. Perché vogliamo e dobbiamo escludere in modo assoluto che la fratellanza di sangue forgiata — come ha detto lui — sui campi jugoslavi, sia servita di monito a tutto il mondo che nessun popolo deve permettere che siano minacciati la sua libertà da nessun conquistatore, quando il semplice ricordo della tra-

gedia della Venezia Giulia e lo odierne rapinare titine nel Territorio Libero di Trieste avrebbero dovuto suggerire al colonnello Finocchi di andare almeno molto cauto con le sue parole. Tanto più che «la solidarietà creata sui campi di battaglia tra i combattenti per la libertà dei popoli jugoslavi ed italiano» — come ha soggiunto il Col. Finocchi — è una menzogna, dal momento che si dovrebbe allora arrivare alla conclusione che i combattenti italiani ora rientrati in Italia, nella necessità di smentire tutte le motivazioni con le quali la memoria dei morti è stata onorata anche con l'assegnazione di distintivi di guerra jugoslavi. Perché proprio quegli jugoslavi, che con la innata ipocrisia di razza organizzarono intorno alle salme dei combattenti italiani tanto fastuoso propagandistico, calpestando ogni tanto parte di territori italiani, ci rapinano la Zona B del ter-

8 SETTEMBRE 1911: INAUGURAZIONE DEL GRUPPO LOCALE DELLA LEGA NAZIONALE

Sventolate le coccarde a Gallesano sotto il naso dell'«i. r. commissario»

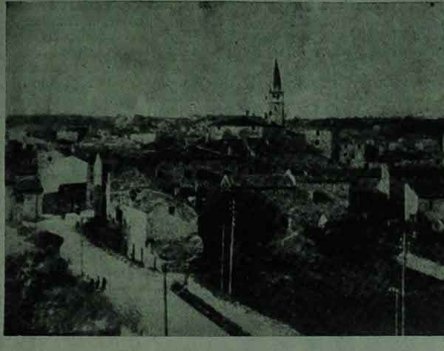


Un caro ricordo: il manifesto diffuso dalla Lega Nazionale.

"Valderigo" non era e non è ancora oggi, come il nome farebbe supporre, una valle, ma un campo e spazio sovrano, rettangolare, cinta da mura e dalle facciate delle case adiacenti, ricoperto da un verde tappeto, che a primavera viene punteggiato dai carponcini colorati dei furellini e delle margherite, che innumerevoli si spuntano. Nel tardo pomeriggio, quando il sole è già basso, i bambini e i ragazzi si recano in lungo ed in largo tutto il paese festante, per poi tutti uniti portarsi in quello erboso e riposante tappeto di cui feci cenno all'inizio di queste mie righe. Quale alleanza, quale armonia e festività non si regna per tutto quel pomeriggio fino alle 23, ora che scoppia purtroppo l'arrivo del treno per Pola da Trieste e quindi la partenza degli ospiti polesani e la fine della festa.

Ma prima di giungere a quella fine, voglio soffermarmi ancora un poco per descrivere l'andamento della festa nel vasto recinto. Dissi che non so quali autorità fossero venute da Pola, ma di una mi ricordo molto bene per il fatto che qui sotto esporto e che fu per così dire il "diagnosi" della festa. Non bisogna dimenticare che nel 1911 Pola e tutta l'Istria Nobilissima erano occupate dall'Austria, che noi, ma quale differenza con lo efferato tiranno balcanico, che la inaugurava ora colla compiacenza dei "cosidetti"

popolazione al canto faticoso dell'Inno della "Lega" — Viva Dante il gran maestro dell'italica favella — percorse in lungo ed in largo tutto il paese festante, per poi tutti uniti portarsi in quello erboso e riposante tappeto di cui feci cenno all'inizio di queste mie righe. Quale alleanza, quale armonia e festività non si regna per tutto quel pomeriggio fino alle 23, ora che scoppia purtroppo l'arrivo del treno per Pola da Trieste e quindi la partenza degli ospiti polesani e la fine della festa.



Gallesano d'Istria, sorridente borgata, sempre fiera della sua incancellabile italianità.

di allora (bianco, rosso e verde) ed una scorta di fiammiferi. Questa ed una copia dei francobolli nel periodo più... scottante della seconda guerra, li diedi a quell'indimenticabile amico dr. Carlo Trabucco, che attualmente è a Roma, autore di quei due bellissimi volumi che si intitolano, l'uno "Gente d'oltre Piave e d'oltre Grappa" e l'altro "Pre-

giò stato fatto. E non avremo reso certamente un bel servizio alla festa, che era riuscita così bella, imponente, maciata, tutta vibrante di altissimo patriottismo, se non avessimo attemperato all'invito fattoci di toglierle. Quindi riponemmo nelle tasche le coccarde per... conservarle quale caro ricordo. La mia purtroppo, che conteneva nella memoria era conservata nella mia scrivania, allo scoppio della guerra del 1915-1918, per tema di una perquisizione, fu fatta sparire dai miei, non trovandomi allora in quel paese. Dopo la guerra, però potei avere da persone care ed amiche copia tanto della cartolina commemorativa quanto delle copie dei tre francobolli di allora (bianco, rosso e verde) ed una scorta di fiammiferi. Questa ed una copia dei francobolli nel periodo più... scottante della seconda guerra, li diedi a quell'indimenticabile amico dr. Carlo Trabucco, che attualmente è a Roma, autore di quei due bellissimi volumi che si intitolano, l'uno "Gente d'oltre Piave e d'oltre Grappa" e l'altro "Pre-

Le strane considerazioni politiche del giornalista Granzotto

Presupposto rinunciatario per una "politica di forza,?"

Prosciughiamo il Piave e cerchiamo il petrolio, ovvero uno sciancato che dovrebbe correre

Dopo aver letto il servizio di Gianni Granzotto sul "Tempo" di Roma, sul suo viaggio verso la Persia, ci siamo chiesti se valeva la pena di prendere sul serio le strane dissertazioni storico-politiche dell'articolista, dal momento che il suo disinvoltato candore offriva motivo di sorriso e di bonario compatimento. E abbiamo finito per sorridere al pensiero di un collega tanto illustre che ha aspettato di arrivare alle porte dell'Iran per infilarci con la penna infinta nei primi serbatoi di petrolio iraniano. Eppoi, diciamo inglesi e americani, pur praticando la politica dei grandi spazi economici e strategici, pur tenendo saldamente le mani sugli immensi giacimenti petroliferi del Medio Oriente, fanno ugualmente la piccola politica di provincia quando si battono per sottrarre Trieste all'appetito del panslavismo ma anche per non ridarcelo all'Italia. Ma per il Granzotto questo problema di Trieste non merita l'onore di sovrano interesse da parte dell'Italia, in confronto dei miraggi e dei vantaggi che il Medio Oriente offre alla coraggiosa iniziativa e alla politica lungimirante dell'Italia; per cui vorrebbe la pena di non parlare troppo delle nostre frontiere orientali e puntare piuttosto decantamente sui pozzi di Mesopotamia e sulle «pipe line» di Caspian e del Mar Rosso.

qualcosa del bottino di guerra, quando i mesetini vincitori non solo non intendono ridarci le gambe e le braccia per camminare al loro fianco e per lavorare, ma nemmeno pensano di restituirci quello che ci spetta per diritto. A cominciare proprio da quel territorio di Trieste sul quale, strano a dirsi, tutti stanno ponendo le mani e ogni sorta di ipoteche, pur riconoscendone la legittima appartenenza all'Italia. Eppure, diciamo inglesi e americani, pur praticando la politica dei grandi spazi economici e strategici, pur tenendo saldamente le mani sugli immensi giacimenti petroliferi del Medio Oriente, fanno ugualmente la piccola politica di provincia quando si battono per sottrarre Trieste all'appetito del panslavismo ma anche per non ridarcelo all'Italia. Ma per il Granzotto questo problema di Trieste non merita l'onore di sovrano interesse da parte dell'Italia, in confronto dei miraggi e dei vantaggi che il Medio Oriente offre alla coraggiosa iniziativa e alla politica lungimirante dell'Italia; per cui vorrebbe la pena di non parlare troppo delle nostre frontiere orientali e puntare piuttosto decantamente sui pozzi di Mesopotamia e sulle «pipe line» di Caspian e del Mar Rosso.

zotto, di seppellire l'epopea del Piave, di ripudiare lo spirito di Vittorio Veneto, di fregarsene di Trieste e lasciare mani e porte libere alla crescente pressione del panslavismo, verso l'Adriatico e verso l'indifesa pianura friulana e veneta, saremmo veramente una Nazione debole e forte e capace di andarsene a passo di corsa alla conquista del Medio Oriente? Per mirare alle frontiere della Persia, distanti 6 mila chilometri da noi o anche soltanto per infiltrarsi attivamente nelle trame politiche del mondo islamico, ci vogliono ben altre premesse che non quelle, sostanzialmente rinunciatarie, enunciate dal Granzotto. Prima di proiettarsi in un'impresa del genere, indubbiamente allettante e produttiva per i nostri interessi e per poter evadere dal Mediterraneo il solito energie più del governante che del popolo italiano. Forse il lontano baleno di una spada dell'Islam avrà stimolato i suoi pensieri, o che sulle rovine di un sogno imperiale infranto si presenta il tormentoso anello di vita di un millenario popolo mediterraneo, consapevole delle sue capacità ma soprattutto del suo diritto ai pari di tutti gli altri popoli insediati da padroni nel suo spazio vitale. Comunque sia, l'errore del Granzotto è stato quello di partire da un presupposto rinunciatario per impostare una politica estera di forza e costruttiva: errore gravissimo, quando la ventata rinuncia avrebbe per oggetto

le porte di casa nostra, dove un rapacissimo vicino, aiutato e incoraggiato proprio da chi tiene prigioniero il popolo italiano nel Mediterraneo, potrebbe sempre inchiodarci in un continuo sforzo di vigilanza e di difesa e con ciò ipnotizzarci sulla frontiera, dalla quale il Granzotto vorrebbe invece vederlo disincantati. La contraddittorietà delle argomentazioni svolte dal Granzotto appare pertanto evidente e impone una rettifica di giudizio. Nel senso che ai lontani confini del Medio Oriente e anche l'Italia debba guardare, ma nella ricomposta sicurezza del suo naturale confine, nello spirito della storia del Piave e di Vittorio Veneto, che è storia di un popolo ricco di esperienza e di vitalità ma cosciente di ciò che rappresenta la porta orientale della Patria per la sua sorte e per il suo avvenire. E fin tanto che il cane pastore jugoslavo rimarrà a questa nostra porta di casa e c'indurrà a trepidare per la sua custodia, avremo ben poca forza e minori argomenti per spingere in una politica di più ampio respiro. Sarà proprio questa nostra incapacità di risolvere per primo il problema della nostra sicurezza e del nostro diritto storico e nazionale, a privarci d'ogni titolo e della capacità necessaria per affrontare, come dice Granzotto, la geografia straniera e inserirci come parte attiva.

«... e ricoperte di granoturco, di vigneti e di ulivi, di bosco verde, detto "Pradino" dal silenzio cupo e desolato di mareggiana memoria, va a lambire il mare, nel quale come coriandoli eterei si adagiano le due perle delle isole Brioni, maggiore e minore, accarezzate dalle argente onde dell'Adriatico. Davanti invece, oltre la spiaggia, la distesa di un fitto bosco, fino ai colli, che noi comunemente chiamiamo "monti" che all'interno circondano Pola, in modo da precludere in gran parte la sua vista. Il treno, però, non appena fatta la svolta della Madonna delle Grazie, nei pressi del bosco "Siana" caro e ricco di memorie ad ogni polesano, ed anche ad ogni gallesano specialissimo per il secondo giorno della festa di Pasqua (l'Arena) un numero speciale di questa annua conferma in pieno la mia asserzione, compariva all'improvviso, sfuggendo come un allegro bancone, seguendo la strada ferrata, tutta una curva come una biscia, fino a raggiungere la stazione, d'ora del paese. Giunto a Pola, ritta come un cerco sceso dai carponcini portandoli di corsa alla stazione. Quale spettacolo commovente! Dalle vetture scese una vera folla di polesani, che colla banda municipale in testa e le autorità cittadine (soprattutto non ricordo quali fossero né i loro nomi), accolto dalla

qualcosa del bottino di guerra, quando i mesetini vincitori non solo non intendono ridarci le gambe e le braccia per camminare al loro fianco e per lavorare, ma nemmeno pensano di restituirci quello che ci spetta per diritto. A cominciare proprio da quel territorio di Trieste sul quale, strano a dirsi, tutti stanno ponendo le mani e ogni sorta di ipoteche, pur riconoscendone la legittima appartenenza all'Italia. Eppure, diciamo inglesi e americani, pur praticando la politica dei grandi spazi economici e strategici, pur tenendo saldamente le mani sugli immensi giacimenti petroliferi del Medio Oriente, fanno ugualmente la piccola politica di provincia quando si battono per sottrarre Trieste all'appetito del panslavismo ma anche per non ridarcelo all'Italia. Ma per il Granzotto questo problema di Trieste non merita l'onore di sovrano interesse da parte dell'Italia, in confronto dei miraggi e dei vantaggi che il Medio Oriente offre alla coraggiosa iniziativa e alla politica lungimirante dell'Italia; per cui vorrebbe la pena di non parlare troppo delle nostre frontiere orientali e puntare piuttosto decantamente sui pozzi di Mesopotamia e sulle «pipe line» di Caspian e del Mar Rosso.

zotto, di seppellire l'epopea del Piave, di ripudiare lo spirito di Vittorio Veneto, di fregarsene di Trieste e lasciare mani e porte libere alla crescente pressione del panslavismo, verso l'Adriatico e verso l'indifesa pianura friulana e veneta, saremmo veramente una Nazione debole e forte e capace di andarsene a passo di corsa alla conquista del Medio Oriente? Per mirare alle frontiere della Persia, distanti 6 mila chilometri da noi o anche soltanto per infiltrarsi attivamente nelle trame politiche del mondo islamico, ci vogliono ben altre premesse che non quelle, sostanzialmente rinunciatarie, enunciate dal Granzotto. Prima di proiettarsi in un'impresa del genere, indubbiamente allettante e produttiva per i nostri interessi e per poter evadere dal Mediterraneo il solito energie più del governante che del popolo italiano. Forse il lontano baleno di una spada dell'Islam avrà stimolato i suoi pensieri, o che sulle rovine di un sogno imperiale infranto si presenta il tormentoso anello di vita di un millenario popolo mediterraneo, consapevole delle sue capacità ma soprattutto del suo diritto ai pari di tutti gli altri popoli insediati da padroni nel suo spazio vitale. Comunque sia, l'errore del Granzotto è stato quello di partire da un presupposto rinunciatario per impostare una politica estera di forza e costruttiva: errore gravissimo, quando la ventata rinuncia avrebbe per oggetto

le porte di casa nostra, dove un rapacissimo vicino, aiutato e incoraggiato proprio da chi tiene prigioniero il popolo italiano nel Mediterraneo, potrebbe sempre inchiodarci in un continuo sforzo di vigilanza e di difesa e con ciò ipnotizzarci sulla frontiera, dalla quale il Granzotto vorrebbe invece vederlo disincantati. La contraddittorietà delle argomentazioni svolte dal Granzotto appare pertanto evidente e impone una rettifica di giudizio. Nel senso che ai lontani confini del Medio Oriente e anche l'Italia debba guardare, ma nella ricomposta sicurezza del suo naturale confine, nello spirito della storia del Piave e di Vittorio Veneto, che è storia di un popolo ricco di esperienza e di vitalità ma cosciente di ciò che rappresenta la porta orientale della Patria per la sua sorte e per il suo avvenire. E fin tanto che il cane pastore jugoslavo rimarrà a questa nostra porta di casa e c'indurrà a trepidare per la sua custodia, avremo ben poca forza e minori argomenti per spingere in una politica di più ampio respiro. Sarà proprio questa nostra incapacità di risolvere per primo il problema della nostra sicurezza e del nostro diritto storico e nazionale, a privarci d'ogni titolo e della capacità necessaria per affrontare, come dice Granzotto, la geografia straniera e inserirci come parte attiva.

Il romanzo del nostro mare di GIULIO MENINI

Una sera che era cessato di nevicare e che avevano constatato entrambi che i sentieri della steppa gelata si erano fatti praticabili, Orzorio dichiarò che egli aveva intenzione di partire per raggiungere la costa. Si era già alla fine di febbraio del 1917. Michele quando udì il proposito del compagno annullò con la festa e aggiunse che anche lui andava da quella parte e non aveva nessuna difficoltà a partire. Mi sembrava un buon giovane e vi farò da guida, disse, e non vediamo quindi in quale maniera essa potrebbe arrivare alla mensa dei vincitori, dove ci sarebbe da spartire

di cui Orzorio aveva avuto tanto paura, sembravano non occuparsi più di nulla o che fossero impotenti. In una borgata, che costataro rigurgitante di gente, cosa sino allora mai successo, udirono alcune persone assicurare che si trattava di soldati venuti via dal fronte e che presto sarebbero partiti da loro paese. Allora affrettarono il cammino. Finalmente una sera prima del tramonto videro il mare, un mare scuro, scuro, mosso da enormi cavalloni che sembravano venire loro incontro e che si gettavano in lunghe dune dove frangevano le onde in gran volute di schiuma bianca.

«... e ricoperte di granoturco, di vigneti e di ulivi, di bosco verde, detto "Pradino" dal silenzio cupo e desolato di mareggiana memoria, va a lambire il mare, nel quale come coriandoli eterei si adagiano le due perle delle isole Brioni, maggiore e minore, accarezzate dalle argente onde dell'Adriatico. Davanti invece, oltre la spiaggia, la distesa di un fitto bosco, fino ai colli, che noi comunemente chiamiamo "monti" che all'interno circondano Pola, in modo da precludere in gran parte la sua vista. Il treno, però, non appena fatta la svolta della Madonna delle Grazie, nei pressi del bosco "Siana" caro e ricco di memorie ad ogni polesano, ed anche ad ogni gallesano specialissimo per il secondo giorno della festa di Pasqua (l'Arena) un numero speciale di questa annua conferma in pieno la mia asserzione, compariva all'improvviso, sfuggendo come un allegro bancone, seguendo la strada ferrata, tutta una curva come una biscia, fino a raggiungere la stazione, d'ora del paese. Giunto a Pola, ritta come un cerco sceso dai carponcini portandoli di corsa alla stazione. Quale spettacolo commovente! Dalle vetture scese una vera folla di polesani, che colla banda municipale in testa e le autorità cittadine (soprattutto non ricordo quali fossero né i loro nomi), accolto dalla

Bisaccia

Anche se in ritardo, per la solita ragione di spazio, sono lieto di ospitare nella mia Bisaccia questi versi devoti all'«estro... poetico estemporaneo di un ex studente del ginnasio di Pistoia che così vuole ricordare, gli amici un tempo ben felice. Ed è bene ben lieto di ricordargli questa settimana tutto lo spazio della mia tribuna (incorniciata pure, per bontà del sig. direttore...)

PISINEIDE

A Gorizia nel Raduno del Comitato rinnovato non dovrà mancare nessuno, non sarà giustificato. Verranno Presidi e studenti, Professori e tutti autori. "Siderici" più prudenti e sposati co-concittadini. Chi canuto, chi petato, con figlioli o con la "panca", agli inizi o già arrivato, però tutti con baldanza, a ricevere per un giorno i verdissimi ormai passati e poter gridare al mondo: Banchi assieme abbiamo!

Pietro Franolich

Gli altri restati zitti, tutti gli altri restati zitti. Or correm parlar di tutti, ma lo spazio gran tiranno si fa ammettere i più brutti della Musa con gran danno. E mettiam tosto per primi or che son già tutti "grisi" Bardi e il "magno" Siderici, de Vermeda e Andrea Grazi.

Giuseppe MAROSI

Siamo qui con un nodo alla gola, mentre s'avviano queste righe, per la perdita di un amico; di un amico delle buone e dure battaglie; delle ore di gioia e fatiche; ore di dolore e dello sconforto quando gli avvenimenti per la Patria precipitavano verso il crollo fatale della sconfitta. Noi tanto più giovani di lui abbiamo soltanto sentito raccontare delle sue gesta e del suo dinamico impeto quando Zara era dominata dal tallone austriaco. In un duro esilio, fatto di privazioni perché mal sopportava il mal costume della società che negli ultimi anni lo circondava, si è spento a Cervignano del Friuli, logorato dalla disperazione e dal dolore di aver perso la sua terra, Giuseppe Pecas-Marosi.

Metamorfosi

Disdegnando la tenzone si dan arde sopraffino Clemen, Saffi del garzone, Dussan e Sferco gagarini. Tra le femmine "attrattenti" ricordiam le Veleccio, cui Ricchetti e il duo Fiorucci cui già è amica in ciegnia. E fra i tipi un po' stranotti (ma senz'altro intelligenti) stan Laurino, il buon Gioffrì, Surab e Runci balabuzienti. Son dell'arte e nella più tutti presi dal calore, dei Pleat la gran tribù ed Opas disegnatore, su Papò coi versi in su, Jacò fin dicitore, per cadere tutto in giù, per Raffèss scossanatore, e Bastian Franco Giovanni salva tutti dai malanni. La mia penna pellegriana ricordar vuol Pedro Orzad ed il Ghu de Polverina, ma la rima vuole un... ben castigamati

... e ricoperte di granoturco, di vigneti e di ulivi, di bosco verde, detto "Pradino" dal silenzio cupo e desolato di mareggiana memoria, va a lambire il mare, nel quale come coriandoli eterei si adagiano le due perle delle isole Brioni, maggiore e minore, accarezzate dalle argente onde dell'Adriatico. Davanti invece, oltre la spiaggia, la distesa di un fitto bosco, fino ai colli, che noi comunemente chiamiamo "monti" che all'interno circondano Pola, in modo da precludere in gran parte la sua vista. Il treno, però, non appena fatta la svolta della Madonna delle Grazie, nei pressi del bosco "Siana" caro e ricco di memorie ad ogni polesano, ed anche ad ogni gallesano specialissimo per il secondo giorno della festa di Pasqua (l'Arena) un numero speciale di questa annua conferma in pieno la mia asserzione, compariva all'improvviso, sfuggendo come un allegro bancone, seguendo la strada ferrata, tutta una curva come una biscia, fino a raggiungere la stazione, d'ora del paese. Giunto a Pola, ritta come un cerco sceso dai carponcini portandoli di corsa alla stazione. Quale spettacolo commovente! Dalle vetture scese una vera folla di polesani, che colla banda municipale in testa e le autorità cittadine (soprattutto non ricordo quali fossero né i loro nomi), accolto dalla

RICHIESTI GLI AIUTI MILITARI SARÀ LA TITOSLAVIA UNA SECONDA COREA?

I possi jugoslavi, parlando dell'Anno Santo, si occupano di riverenti, insistendo che "il Vaticano aveva fatto dei buoni affari".

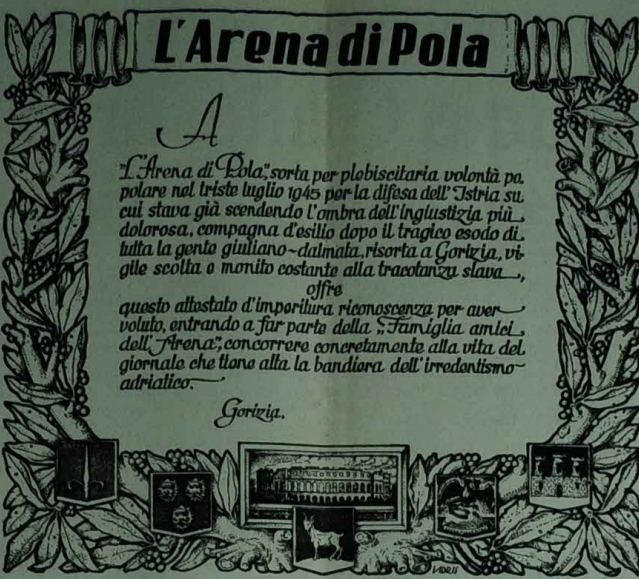
Le l'ultima conflitto mondiale, il soldato jugoslavo si essere valoroso; quello d'oggi è un soldato comunista, per il quale il concetto di Patria non si identifica con la Nazione.

za, prepotente del dollaro stesso; e quel qualcosa di impalpabile vale più delle 32 sperate divisioni di Tito.

Malgrado questi dati e fatti eloquenti molte lance sono state spezzate in favore del deviazionismo jugoslavo. In testa di strappello scorgiamo le penne autorevoli dei commentatori Walter Jappmann e dei fratelli Altop, i quali richiamano l'attenzione dell'Occidente sulla possibilità di un attacco alla Jugoslavia, in primavera, da parte delle truppe selettive della Russia.

La nostra sensibilità europea si ribella all'ambiguità e ai dilemmi gravidi di sorpresa, a corrompimento dei quali abbiamo veduto spesso affiorare la tradizionale ingenuità americana.

I funerali hanno avuto luogo il 20 aprile con la partecipazione dei plisinesi esuli a Gorizia e di una rappresentanza del collegio Paolo Filzi.



L'Arena di Pola

L'Arena di Pola, sorta per plebiscitaria volontà popolare nel tristo luglio 1945 per la difesa dell'Istria su cui stava già scendendo l'ombra dell'ingiustizia più dolorosa, compagna d'esilio dopo il tragico esodo di tutta la gente giuliano-dalmata, risorta a Gorizia, vi chiede scorta e monito costante alla tracollante slava...



Questo è il diploma che «L'Arena» farà pervenire ad ogni membro della «Famiglia Amici dell'Arena», come era stato preannunciato all'atto dell'apertura delle adesioni.

Germe di nuovi eventi il martirio degli esuli

Abbiamo perduto tutto, eccitati dalle nostre case e dalle nostre chiese, dove si conservano ricordi ed affetti millenari, siamo giunti qui troncati monchi, avendo lasciato lì le nostre radici, siamo venuti esangui per i tormenti, la fame e le torture subite.

All'opera dunque fratelli giuliani soprattutto voi che il nemico da segni d'incertezza e di sgomento. Dovete rimarvi ricomperte le vostre file disperse, costituire i vostri gruppi politici e culturali poggiandoli su solide basi nazionali e non già su velleità di persone o di campanili.

rolamente iniziata in ogni città, in ogni borgo d'Italia, mordete nella compagine avversaria di qualunque colore essa sia e la vittoria sarà vostra.

PSICOSI D'ALLARME IN JUGOSLAVIA

Servono anche i fiumi per la guerra "fredda,"

Affidati alla corrente galleggianti con materiale di propaganda

(Nostro servizio) Zagabria, aprile. Non si direbbe, alla vista dei primi alberi fioriti ai primi tepori di questa incerta primavera, che diffonde anche in Jugoslavia un tenue alito di naturale risveglio, che sotto questa pallida vernice rosea si possa cogliere in breve tempo la presenza di un diffuso, profondo tormento non solo negli spiriti ma nella vita materiale di ogni giorno e di ogni ora.

zione" dall'oriente altrettanto insopportabile. In questa drammatica alternativa la psicosi di guerra s'insinua e si diffonde dovunque. Resta da chiedersi se il governo tenda a favorire o comunque a favorire, rimproverato, mosso dal calcolo di farne uno strumento di pressione presso i nuovi "alleati" occidentali per ottenere sempre maggiori aiuti, dal momento che il nefario progetto dell'economia jugoslava ha assunto aspetti preoccupanti e tutti i settori, compreso quello militare, ne sono investiti e minacciati.

no in Jugoslavia, servono alla guerra fredda, in quanto i Kominformisti affidano alla loro corrente ogni sorta di recipienti galleggianti, colmi di messaggi e di materiale propagandistico destinati al popolo jugoslavo, perché si ribelli alla eretica idea marxista "traditrice" e ne affretti la fine.

Ma proprio in questo periodo di alta tensione la stampa jugoslava annuncia che Tito è malato al fegato e deve vivere in una clinica ignota; e Kardelj, il numero due del feroce regime belgradese, è giudicato male in salute e se ne sta lontano dalle cure del governo per curarsi ai propri guai personali. L'atmosfera è pesante, né ad allentare il peso è valsa la recente visita di Trygve Lie,

che ha voluto rassicurare il dittatore comunista, in nome delle democristianissime Nazioni Unite, dell'immediato intervento dell'Occidente nel caso venisse aggredito. Inutile dichiarazione quanto ingenua, perché la garanzia, quando i popoli della Jugoslavia si chiedono se vale la pena di pagare un regime del quale essi vogliono invece liberarsi al più presto possibile.

SI TOGLIE LA VITA PER LE PERSECUZIONI TITINE

Notizie avute da Pola ci segnalano un altro tragico episodio provocato dal regime di terrore instaurato dagli jugoslavi nel corso delle opzioni. L'elettroista Geloni Danilo, d'anni 38, abitante col vecchio padre in via Alvara, è stato ritenuto colpevole nella propria abitazione. E' risultato che si era assissato col carbonio mediante l'uso d'uno scaldino riempito di carbone vegetale. Il Geloni, in Libria, era stato durante la guerra catturato dai tedeschi e internato in Germania. Nel '45 aveva fatto ritorno a Pola, demolito nel fisico e moralmente e avendo con sé il vecchio genitore, aveva ceduto alla illusione di poter rimanere e vivere sotto Tito, nella piccola casetta costruita dal padre. Ma sono bastati due tre anni di vita di lavoro sotto il terrore polare per indurlo a suicidarsi. I termini contrastanti si sono finalmente fusi.

ELEZIONI A SALERNO

Anche a Salerno hanno avuto luogo le elezioni per il Comitato Prov. VGD. Sono stati eletti, in ordine di graduatoria, il sig. Giuseppe Coreri, l'ing. Giulio Dulcich, il prof. Giacomo Pascualli, il prof. Ruggiero Meloni, il dott. Antonio Lombardi, il rag. Ruggiero Moscarello ed il sig. Domenico Autuori. Le cariche sono state così ripartite: presidente ing. Dulcich, vice presidente prof. Pascualli, segretario sig. Coreri, consiglieri Autuori, Lombardi, Meloni e Moscarello.

Questo articolo fa seguito a quello pubblicato nel numero del 4 aprile.

Attività del M. I. R.

DESSANTI Francesco, Aviano (Udine): Abbiamo sollecitato il Ministero del Tesoro, Direzione Generale delle pensioni di guerra, a riscontrare le sue pratiche di pensione. Questo per dovere di ufficio. Ma creda pure, contrariamente a quello che è il suo avviso in merito, nove mesi di attesa sono purtroppo poca cosa perché il Ministero evada pratiche del genere. I tempi normali, in questa materia, si chiamano anni. Ad ogni modo, se saremo fortunati più del previsto, non mancheremo di tenerla informata.

CROSILLA Stefania, Carpi (Modena): Il Ministero della Difesa Marina ci comunica di aver trasmesso in una domanda, intesa ad ottenere la reversibilità della pensione già goduta dal defunto, con allegati n. 5 documenti di stato civile, a Marina Venezia, Ufficio Stralcio Mestranze di Pola, ente preposto per la liquidazione delle pensioni di sottufficiali ex a. Da parte nostra abbiamo subito scritto al predetto ufficio di Venezia, fornendo il suo attuale indirizzo e sollecitando una rapida evasione della pratica. Divero tempestivamente l'ufficio stralcio Mestranze e Pensioni di Pola ci ha risposto informandoci che la sua pratica trovavasi in corso d'istruttoria e viene attesa ancora da parte sua la presentazione del libretto della pensione provvisoria percepita a Pola fino alla data del suo rientro in Italia. Altri suoi documenti sono stati richiesti all'Ufficio provinciale Assistenza Pubblica di Modena.

traccio della sua posizione assicurativa eventualmente anche presso l'ente assicuratore jugoslavo. SMAREGLIA Agone, Grado: Il Ministero della Marina Mercantile - Direzione Generale del Lavoro, Marittimo e Portuale ci informa di aver definito in senso favorevole la sua pratica, dando comunicazione alla Capitaneria di Porto di Monfalcone. VESCOVI Francesco, Venezia: Abbiamo inoltrato il suo ricorso al Ministro dell'Interno - Direzione Generale della Pubblica Assistenza, Roma. LUSSI Rodolfo, Piangaiolo (Bergamo): Stando alle informazioni attualmente in nostro possesso, il premio Corbino viene pagato per il momento solamente ai dipendenti dell'Arsenale di Pola, tuttora in servizio; per gli altri si sta attualmente interessando il Libero Sindacato Dipendenti Civili della Marina, con sede a Venezia. Non appena ci saranno novità, le renderemo note attraverso il giornale. DESANTI Ignio, Aviano (Udine): L'articolo 1 dello Accordo Italo-Jugoslavo del 25 maggio 1949 dice testualmente: «Il Governo della R.F.P.J. si impegna a versare al Governo della Repubblica Italiana un'indennità per i beni, diritti ed interessi italiani (destinati nel presente accordo sotto il termine; beni) situati sul territorio ceduto dall'Italia alla R.F.P.J. secondo i termini del trattato di pace oppure sull'antico territorio jugoslavo, e che sono stati sottoposti alla nazionalizzazione o alla riforma agraria od a qualsiasi altra misura di carattere generale ed interessante il diritto di proprietà. Sono esclusi i beni liquidi, in applicazione dell'art. 79 del trattato di pace.» Il frugacarte

Staremo a vedere... Comunque, lasciare la democrazia per mantenersi al potere a tutti i costi non può essere un gioco a lungo termine. E' un gioco che un attacco dei satelliti della Russia - che alimentano in seno anche tre brigate internazionali costituite dai Cominform in funzione antidiarionista - non trasformi, con l'intervento diretto della America, la Titoslavia in una "seconda Corea", come lo ha ammesso francamente il Segretario di Stato americano, Acheson, nella conferenza stampa del 14 febbraio scorso.

Devotissimo, quindi, al tempo, e agli eventi che ci attendono la soluzione dell'enigma balcanico. Non però senza porre in rilievo che agli uomini responsabili della politica americana queste ed altre valutazioni concrete sono arinate. Basta sfogliare gli appunti stenografici delle prime sedute del Congresso per rendersi conto che gli esponenti americani conoscono la situazione interna jugoslava forse meglio di chi la vive realmente e che quindi la decisione di soccorrere un regime inumano ha un fondamento opportunistico, che presenta tutti i rischi di un affare commerciale.

GIÒ SARÀ L'IMPASSATO... Numerosi deputati lo hanno ammesso apertamente al Congresso, sottolineando in pari tempo le sconfitte subite dagli Stati Uniti in politica estera, per la troppa leggerezza con cui, nel passato, si abbracciavano cause del genere; vedi la Cina, dove lo alleato Chiang Kai Shek, uno dei cinque grandi arbitri del destino del mondo, dicevano, in breve, per incoerenza democratica, un volgare "originale di guerra", reclamato dal collega russo con il quale si divideva intorno al tavolo delle fatidiche decisioni prese, in sedi diverse, duran-



Tanta povertà umanità, costretta dai «poteri popolari» di Tito a consumarsi nei lavori «d'assalto», tra disagi d'ogni genere e con un trattamento da regime schiavistico. La freccia indica il sorvegliante armato che controlla in motocicletta il lavoro.

DEPOLI Soldea, Lancelotti (Chieti): L'Ufficio Stralcio di Pola dell'INPS ci comunica che la sua posizione assicurativa è stata trasferita alla sede dell'INPS di Chieti in data 3.12.49 ed è stata completata in data 7.4.1951. Si richi quindi quanto prima alla sede dell'INPS di Chieti. TERROSSI Ferruccio, Muggiano (La Spezia): E' necessario che ci invi il suo libretto personale spediteci dall'Ufficio stralcio di Pola dell'INPS in data 22.1.1949. BIASIOL Matteo, Villotta d'Aviano (Udine): L'Ufficio Stralcio di Pola dell'INPS ricerca le sue complete generalità, onde agevolare il rinvio.

LEGGETE OGNI SETTIMANA L'ARENA E FATELA LEGGERE DAI VOSTRI AMICI

CONCORSO DEL MOSAICO

Premiati del 51.º concorso del mosaico di cui pubblichiamo qui a fianco la soluzione: Silvestri Luisa (Napoli) e Martini Roberto (Trieste) ambedue con una scatola di caramelle.

Premio agli abbonati

Questa settimana la sorte ha favorito l'abbonato Corto Ottaviano, dentista a Molfetta (Bari) al quale spediremo la solita bottiglia offerta dalla distilleria Cherin.



Ecco il nuovo mosaico; le soluzioni entro il 5 Maggio p.v.